

Report di monitoraggio a cura dell'Osservatorio delle povertà della Caritas Diocesana di Asti del 23 giugno 2020

Le prime indicazioni che la Caritas diocesana ha dato a voce con il diffondersi del coronavirus anche in Italia sono state quelle di non lasciarsi prendere dal panico, di mantenere un atteggiamento tranquillo, di seguire prudentemente le indicazioni igienico sanitarie raccomandate ma allo stesso tempo di avere attenzione ai più poveri evitando di lasciarli sguarniti degli importanti servizi della Caritas. Con il propagarsi del contagio abbiamo preso atto del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri emanato il 4 marzo 2020 per il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del virus COVID-19, abbiamo raccolto le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana emanate il 5 marzo 2020 e le raccomandazioni dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemonte e Valle d'Aosta. Continuando a mantenere uno stile tranquillo e fiducioso, attento ai poveri ma allo stesso tempo anche ai volontari e agli operatori Caritas i servizi erogati dalla Caritas hanno subito una profonda metamorfosi dimostrando però grande flessibilità e capacità di adattamento ad una situazione nuova. Il **Servizio di insegnamento della lingua italiana ai richiedenti asilo** è stato sospeso dal 5 marzo ma si è trasformato in didattica a distanza grazie alla disponibilità di nuovi insegnanti, per lo più giovani. Il numero totale degli insegnanti è arrivato a 28 per 35 studenti che durante il lockdown sono stati in relazione con altri giovani ed hanno continuato a migliorare le competenze linguistiche. Il **Centro diurno per senza fissa dimora "Il Samaritano"** dal 5 al 29 marzo è stato chiuso. E' rimasto attivo solo il servizio docce consentito per il tempo necessario e solo con ingresso di non più di due per volta. La merenda solitamente condivisa al centro è stata sostituita con la distribuzione di un sacchetto contenente panino, acqua e frutta. Dal 29 il centro è stato completamente chiuso e **due parrocchie hanno aperto le porte dell'oratorio** per accogliere 5 senza tetto esclusi dal dormitorio. Tutti gli altri sono stati accolti nel dormitorio comunale eccezionalmente aperto h 24. La maggior parte dei **Centri di ascolto**, hanno chiuso. Alcuni volontari hanno attivato servizi telefonici mantenendo così il contatto con i più poveri. All'inizio del 2020 le famiglie seguite dai Centri di Ascolto della diocesi erano 854. Di queste il 46,1% sono di cittadinanza italiana e il 44,5% sono cittadini stranieri provenienti per la maggior parte da Albania e Marocco. Gli stranieri, inoltre risultano in lieve aumento relativamente all'anno precedente. Il 24,6% delle persone che frequentano i Centri di ascolto Caritas ha un'età compresa tra i 45 e i 54 anni I giovani con età uguale o inferiore a 35 anni sono il 19,2% e gli anziani ultra sessantacinquenni sono il 13%. La composizione dei nuclei familiari evidenzia famiglie composte dai genitori con ½ figli. Il 14,7% è costituito da persone sole mentre il 42,3% ha figli conviventi, in prevalenza minori. La disoccupazione coinvolge il 31,2% degli utenti (40,5% femmine e 55,6% maschi), mentre i bisogni evidenziati si riferiscono per circa il 60% a povertà e problemi economici cui i centri di ascolto rispondono prevalentemente con aiuti in generi alimentari. Il 25,8% ha problemi legati al lavoro o alla sua assenza e l'8,3% ha problematiche abitative. L'emergenza sanitaria legata alla diffusione del COVID-19 ha reso necessarie l'adozione delle misure di contenimento che tutti conosciamo e che, se da un lato hanno protetto la popolazione dal propagarsi del virus, dall'altro hanno impoverito numerose famiglie con gravi riflessi economici, psicologici e sociali. Ai poveri di prima si aggiungono quei nuclei familiari che hanno perso, anche solo per qualche mese, la fonte di sostentamento. Mentre il personale sanitario ha svolto un lavoro straordinario nella cura di chi si è ammalato, in tutta Italia sono fiorite numerose iniziative per offrire risposte emergenziali ai nuovi bisogni sociali. Anche la nostra Caritas diocesana è stata molto attiva nel proporre, sostenere e organizzare servizi. Accanto alla distribuzione alle fasce più povere dei **mezzi di protezione** (gel per le mani, disinfettanti per ambienti e mascherine) lo sforzo maggiore è stato teso a garantire a tutti il soddisfacimento dei **bisogni alimentari**. L'attivazione da parte della Caritas Diocesana di un **numero verde** ha messo le famiglie in condizione di maggiore difficoltà di poter avere accesso alla Caritas nonostante la chiusura dei centri di ascolto e nonostante l'invito a restare a casa. Dopo un mese venivano registrate 225 telefonate provenienti prevalentemente da persone residenti in Asti città e

interessate a ricevere per lo più **aiuti alimentari**. Tutte hanno ricevuto una risposta. Tutti i centri di ascolto sono stati nella prima fase molto impegnati nella distribuzione di generi alimentari. Sia in città che nei Comuni più piccoli della città sono state lanciate iniziative di raccolte alimentari a cui è seguita una buona risposta da parte della popolazione. I volontari Caritas hanno visto arrivare nuove disponibilità a prestare volontariato che hanno consentito la realizzazione di servizi di distribuzione alimentare in numeri aumentati e spesso in collaborazione con altri attori del terzo settore. **L'Emporio della Caritas** diocesana non ha mai chiuso anzi ha intensificato il suo impegno. Sono arrivati nuovi volontari grazie ai quali è stato possibile recapitare la spesa a domicilio. Nel mese di marzo sono state servite 120 famiglie che nel mese successivo sono aumentate a 140 per rimanere stabili nei mesi di maggio e giugno. Se da un lato i centri di ascolto non hanno più inviato famiglie in emporio secondo i criteri ordinari lo stesso si è trovato in via emergenziale a fornire nuove risposte: richieste provenienti dal numero verde, un **gruppo di circensi** stanziati in un piccolo comune della provincia e un numeroso gruppo di gestori del **Luna Park** bloccato in città hanno trovato nell'Emporio Caritas la loro fonte di sostentamento. Asti è stata caratterizzata dall'iniziativa denominata **Dona la spesa** lanciata dall'assessore ai servizi sociali e gestita dal Terzo Settore. Una grande iniziativa che ha trovato il consenso della città. La Caritas diocesana ha svolto il ruolo di coordinamento della distribuzione organizzando i turni di ritiro e consegna delle borse alimentari e assegnando i beneficiari ai diversi centri di distribuzione del territorio. Dal 1 aprile al 13 giugno sono state distribuite **5.190 borse alimentari** sostenendo **1266 famiglie**. Le borse sono state frutto di donazioni di generi alimentari ma soprattutto di denaro arrivando alla somma di 88.300,00 euro. Contemporaneamente la **pastorale giovanile** ha lanciato e gestito l'iniziativa **Porta la spesa** grazie alla quale un centinaio di giovani si sono spesi in servizi di volontariato a favore delle persone anziane isolate a casa. L'acquisto e la consegna della spesa e dei medicinali è diventata occasione di contatto e dialogo intergenerazionale al telefono dando così forma, in un periodo di grave sofferenza e paure, a significative espressioni di comunità. Con l'insorgere della pandemia e fino al mese di Giugno si è registrato un aumento degli interventi dei centri di ascolto verso circa 360 nuovi nuclei pari a più 42%. Si è trattato per lo più di persone che hanno utilizzato il Numero Verde per richiedere principalmente borse di generi alimentari (82%) e in misura minore abiti e pannolini per bimbi e contributi per pagamento bollette e affitto. Da notare che anche la maggior parte delle nuove richieste proveniva dalle zone della città che sono maggiormente seguite dai Centri di ascolto (Zona Est e Centro Storico) e la motivazione delle richieste era legata alla forzata permanenza a casa senza poter lavorare, ovvero a persone che svolgevano lavori precari o che erano in attesa dei provvedimenti governativi (cassa integrazione, ecc.). Dalle nuove richieste di sostegno economico siamo stati orientati in due direzioni. Da un lato a comprendere l'identità di chi richiedeva e richiede tuttora aiuti. Le domande arrivavano da un gruppo sociale fragile che a causa del lockdown ha subito un grande contraccolpo. Contratti di lavoro precari, saltuari, particolarmente fragili o addirittura inesistenti che hanno lasciato le persone a casa e senza reddito nella necessità di chiedere aiuti alimentari ma anche, subito dopo, nel fare i conti con spese legate all'abitare diventante insostenibili. Ma anche contratti di lavoro stabili, a tempo indeterminato, interrotti e messi in cassa integrazione in deroga ma con ritardi nei pagamenti delle indennità. Da qui una indicazione di direzione. La Caritas con il contributo dell'8x1000 di Caritas Italiana ha attivato un nuovo **Fondo** denominato **Abitare** grazie al quale si garantisce il pagamento di due mesi di affitto e delle spese condominiali a persone vittime economiche del lockdown. In questo periodo di emergenza la casa è stata per tutti noi il luogo di riparo sicuro. Ma il senso di sicurezza è stato minato in tutti coloro che si sono ritrovati a non avere i soldi per far fronte alle spese dell'abitare con il rischio della sospensione delle utenze o, peggio ancora, della perdita, attraverso lo sfratto, del bene casa. Da luogo di sicurezza la casa è diventato allora problema assillante e fonte di ansia. Di fronte a questo problema è bene abbracciare un approccio solidaristico. Il problema casa è un problema di tutti e di ciascuno e non solo di coloro che, in un dato momento storico o in un dato luogo, ne sono le vittime immediate. Un segno di attenzione è stato posto anche alla **povertà educativa** con l'acquisto e distribuzione a 25 giovani studenti di pc portatili per rendere possibile, anche a chi non aveva i mezzi di fruizione della didattica a distanza. In fine un **fondo di solidarietà** è stato istituito per rispondere a tutte quelle richieste economiche che non rientrano nel Fondo abitare. Asti ha dimostrato di saper raccogliere un primo insegnamento dal piccolo virus. Questioni fondamentali quali quella del cibo, della casa e in generale dei bisogni primari non riguardano alcuni e altri no, ma sono universali e non possono essere affrontate e risolte senza un impegno comunitario.